




Quell'equivoco irrisolto tra energia e potenza

di Roberto Borghini

 Prosumer. La coesistenza in un unico soggetto del ruolo di produttore e consumatore può davvero e comunque essere considerata una *conquista sociale* per un Sistema Paese? La *prospettiva* della risposta sembra radicalmente cambiare a seconda dell'*unità* di misura che si prende in considerazione.

Di sicuro il settore della produzione di energia sta vivendo una fase di profondo stravolgimento, grazie proprio all'emergere della generazione distribuita, spesso caratterizzata da micro-realtà. E questo sicuramente è un fenomeno da guardare con grande rispetto e attenzione. Da ingegnere non posso che apprezzare questi contributi che sono in grado di *accendere* la singola utenza, cosa pressoché impensabile fino a pochi anni or sono.

Ma la domanda di potenza, quella generata dall'industria pesante, è per forza di cose – e per ordini di grandezza fisici – *altra cosa*. E apre quindi un altro fronte di dibattito.

In Europa non è in atto solo la rivoluzione prosumer. Pensiamo ad esempio al nucleare – simbolo stesso della produzione di potenza, che non si spegne mai – e alle recenti decisioni di *disimpegno* (se pure con diversi tempi e modalità) di Francia, Svizzera e Germania. Ma pensiamo anche al TAP, che porterà in Italia massicci quantitativi di gas naturale, rendendo questa commodity più appetibile, in particolare per i cicli combinati. Sta dunque cambiando anche la *geografia* della *power gen* di scala superiore, quella da centinaia di MW, in parallelo (e non necessariamente in serie) rispetto all'emergere della generazione distribuita.

E allora, forse, dovremmo porci un'altra domanda di base: cosa vogliamo fare della produzione *base load*. Come sistema industriale, come progettualità e orizzonte strategico – di medio e lungo periodo – della nostra economia, come scelta di competitività...

Il problema, in questo caso, si sposta stabilmente dal con-

tatore del singolo utente alle geopolitiche industriali. E non è una differenza di poco conto.

Se accettiamo l'asserto che il cittadino ha bisogno di energia e l'industria di potenza, ma ci ostiniamo poi a parlare solo della prima, vuol dire che abbiamo rinunciato per sempre ad essere un Paese trasformatore (la scelta che, in realtà, ha permesso a una nazione come la nostra pressoché priva di materie prime di salire ai vertici dell'economia mondiale). Che ci siamo rassegnati alla delocalizzazione e alla *svendita* delle nostre eccellenze industriali. Che ci illudiamo di poter circoscrivere l'universo imprenditoriale della nostra nazione solo al turismo e alla buona cucina.

Qui non si tratta di dover giocare una partita – quanto male ha fatto anche all'energia l'approccio da tifoso?!? – tra due soluzioni contrapposte e alternative. Non si tratta di scegliere il terziario avanzato *oppure* l'industria, ma di capire che in un Paese come il nostro il PIL non si fa solo con i *bed&breakfast*. E affermarlo non significa essere nemici giurati della sostenibilità.

Sarebbe a questo punto troppo ardito pensare, quindi, di approfittare delle scelte di nazioni limitrofe – quali, appunto, le già citate Francia, Svizzera, Germania – per *mettere sul mercato* europeo il nostro potenziale di generazione, contando su un parco centrali in assoluto tra i più efficienti e sostenibili d'Europa e con ulteriori margini di miglioramento?

Ma questo, ancora una volta, chiamerebbe in causa un nuovo progetto industriale – anche attraverso la realizzazione di linee di trasmissione dedicate ad altissimo voltaggio, per evacuare la potenza – e una visione diversa della figura dell'imprenditore che, troppo spesso, al di là di Viale dell'Astronomia è visto come un nemico, uno sfruttatore o un affamatore.

Ebbene sì: anche i consumatori da decine di GWh/anno possono creare valore e ricchezza per un Sistema Paese... fornendo le risorse a un semplice consumatore perché possa investire in quelle tecnologie (non proprio a costo zero) che possono trasformarlo in prosumer.